

G. CALZA

29

IL PIAZZALE DELLE CORPORAZIONI

E

LA FUNZIONE COMMERCIALE DI OSTIA

(CON UNA TAVOLA)

Estratto dal *Bull. della Comm. arch. comunale*
fascicolo II-III, anno 1915.

ROMA
ERMANN O LOESCHER & C.^o
(P. MAGLIONE & C. STRINI)
Librai-Editori di S. M. la Regina

1916



Il piazzale delle Corporazioni (tav. VIII) è il primo monumento ostiense, tra quelli fino ad oggi esplorati, che documenta in forma semplice e chiara la funzione commerciale di Ostia in rapporto a Roma. Si comprende quindi subito, senza ch'io mi dilunghi a dimostrarlo, l'importanza che ha l'esplorazione di questo luogo il quale ci dà un'appendice, o, forse meglio, una introduzione alla conoscenza dell'organismo dell'annona in Roma.

Lo scavo dell'edificio fu iniziato nel 1881. Per varie vicende interrotto e ripreso, soltanto oggi può dirsi compiuto. Ed essendo state quindi necessariamente frammentarie le notizie di queste successive esplorazioni, e sparsi qua e là i resoconti di esse, credo utile di riassumere in una unica e, per quanto io posso, organica relazione tutto ciò che è stato osservato e trovato in rapporto con l'edificio medesimo.

Ma poichè il monumento rivela, anzi tutto e sopra tutto, un documento, alla descrizione del primo farò seguire l'interpretazione del secondo.

Descrizione (vedi pianta fig. 1). Il piazzale e il porticato delle Corporazioni hanno subito le vicende di tre epoche che per chiarezza, indico, fin da ora, in augustea, claudiana, commo-diana. La descrizione segue quindi tali vicende.

(178)

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
Proprietà del Dott. Pio Befani.

1916

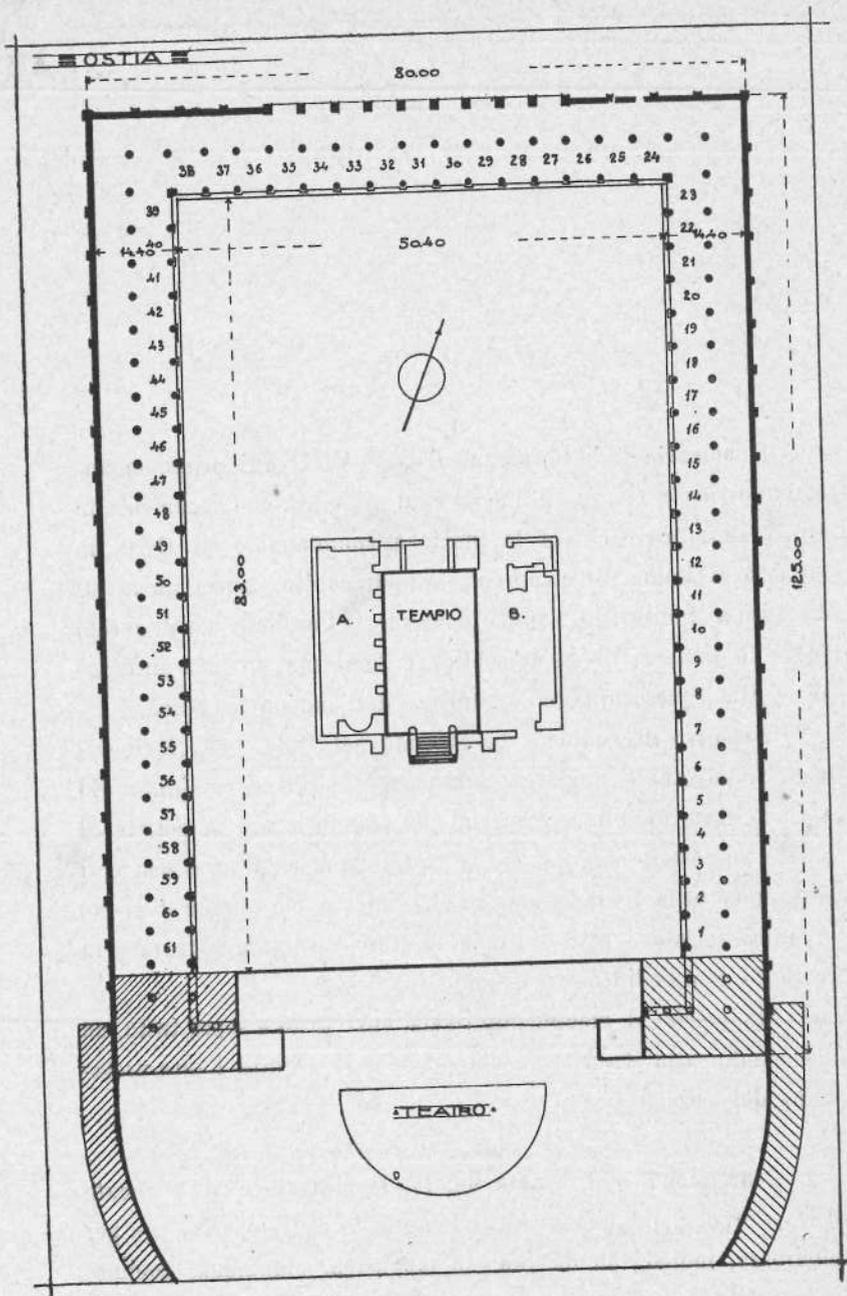


FIG. 1.

(179)

Epoca augustea. L'area occupata dal teatro ⁽¹⁾ e dall'edificio delle Corporazioni non conserva alcuna traccia di costruzioni anteriori all'epoca augustea ⁽²⁾. Quest'area rettangolare è circondata per tre lati (il quarto è occupato dal teatro) da un muro ad opera reticolata, largo m. 0,45, costruito a cunei di tufo regolari legati con calce e pozzolana nera (misura media dei cunei cm. 6 1/2). Il muro posa sopra una fondazione continua di scaglie di tufo e malta bianca, ed è alto m. 2,80. A rinalzo esso ha, sul lato esterno, dei pilastri a conci rettangolari di tufo equidistanti m. 4,50.

Questo muro di recinzione si collega col muro di facciata del primo teatro in tufo, in modo così uniforme e perfetto da dimostrare non soltanto la loro perfetta identità di costruzione, ma la assoluta contemporaneità.

Questo muro, nel lato nord verso il Tevere, è interrotto da nove pilastri ad opera reticolata, i quali segnano quindi gli otto ingressi di questo piazzale.

Il piazzale limitato da questo muro misura m. 104 in lunghezza. La estensione così considerevole e la presenza, già alla epoca di Claudio, di un porticato di cui questo muro costituì, senza alcuna modificazione, la parete di fondo, fanno ritenere che, fin dall'inizio, il piazzale fosse contornato da un portico. Infatti, opposto al muro menzionato, verso l'interno del piazzale è stato scoperto un altro muro ad opera reticolata che, pur non essendo stato potuto esaminare attentamente come l'altro per le condizioni del sottosuolo, sembra doversi ritenere il muro interno del porticato stesso. Questi due muri ci danno quindi la profondità

⁽¹⁾ Tralascio per ora ogni notizia sul teatro, il cui studio formerà oggetto di una prossima pubblicazione col sussidio dell'architetto Gismondi.

⁽²⁾ È noto come rientri nel programma della Direzione degli scavi anche lo studio del sottosuolo ostiense che già ha rivelato importanti monumenti pubblici di Ostia repubblicana (cfr. Vaglieri, *Bull. com.*, 1911, pag. 225; Paribeni, *Mon. d. Lincei*, XXIII, 1915, pp. 441 sgg.; Calza, *Notizie scavi*, 1914, pp. 426 sgg).

(180)

del porticato che fu mantenuta anche nelle epoche successive (m. 14,40).

Come fosse questo porticato, non sappiamo: i pochi saggi in profondità, che si son potuti fare per l'impedimento dei mosaici soprastanti, non hanno dato elementi di giudizio. La mancanza di trovamenti non può però farci ritenere che, in connessione con il teatro e a limitazione di un'area così vasta, si costruissero soltanto due muri interrotti perfino da grandi aperture. Occorre notare, del resto, che del porticato dei quattro tempietti, eccetto, come qui, le pareti, non rimane *in situ* alcun altro elemento ⁽¹⁾.

Epoca di Claudio. A quest'epoca il porticato si mostra in un assetto più completo e più chiaro. Mantenuta la stessa profondità, se ne rialzò il livello con scarichi di vario materiale frammentato. Lo si divise in 26 intercolumnii su ciascun lato lungo e in 8 sul lato corto, mantenendo inalterate su questo le otto grandi arcate d'ingresso segnate dai nove pilastri summenzionati. La profondità del porticato fu divisa da una doppia serie di colonne: il colonnato postico formato, da colonne in laterizio di ordine dorico (?) scanalato ricoperte da stucchi bianchi; il colonnato anteriore da colonne in laterizio di ordine dorico scanalato rivestite di stucchi bianchi (fig. 2).

Le colonne poggiano su basi di travertino. La larghezza di ogni intercolumnio è di m. 4,00.

Il porticato postico serve agli uffici di rappresentanza delle associazioni commerciali; il porticato anteriore viene lasciato al passaggio del pubblico. Quest'ultimo viene quindi decorato con mosaici; ne rimangono tre. Il fatto che questi mosaici non presentano nè motivi ornamentali nè la continuità necessaria allo accordo con l'opera architettonica, ma ciascun mosaico è limitato ad ogni intercolumnio, è la prova evidente che essi costituiscono

(1) Cfr. Paribeni, op. cit., pag. 458.

l'insegna di ciascun commerciante. Questa insegna è rappresentata o da figurazioni del loro commercio — mosaico dei *s(tuppatores) r(estiones)*, — o semplicemente da imagine di qualche deità (Diana) o da scene varie (scena di *venationes*) ⁽¹⁾. Se pure quindi



FIG. 2.

il carattere di queste insegne non è così chiaro come quelle dell'epoca posteriore, e se pure non ci sia traccia di divisioni tra gli intercolumnii (è logico, infatti, di supporle soltanto di legno), non mi par dubbio che — considerata anche la fun-

(1) Cfr. Calza, *Not. sc.*, 1914, pp. 71 sgg.; Pasqui, *ibidem*, 1914, pag. 99.

zione commerciale di Ostia — questo porticato, almeno all'epoca di Claudio, se non pure fino da Augusto, ci conservi chiare tracce del suo ufficio.

Epoca di Commodo. Ampliato e in parte rifatto il teatro, fu necessario di sistemare anche il piazzale connesso. Questo fu rialzato di circa cm. 40 mediante uno scarico di materia argillosa alluvionale compatta. Di conseguenza fu elevato anche il livello del portico, di modo che le colonne furono ricoperte per circa cm. 30 rimanendo così nascoste le loro basi di travertino. L'ampliamento della scena richiese la soppressione di due intercolumnii su ciascun lato lungo. Essendo però necessario di aumentare e non diminuire gli uffici commerciali, furono chiusi gli otto ingressi sul lato corto, di modo che il totale degli intercolumnii, e cioè degli ambienti disponibili in questo porticato, fu portato, da cinquanta, a sessantaquattro.

La profondità del porticato si mantenne inalterata: anche le divisioni in legno tra gli intercolumnii dovettero essere mantenute, giacchè i rozzi muricciuoli di divisione conservati sembrano appartenere ad epoca più tarda. Sopra i precedenti mosaici ne furono messi degli altri che ci conservano preziosi documenti del commercio ostiense, essendo le figurazioni accompagnate spesso da iscrizioni (ne dò a parte l'elenco). La chiusura degli ingressi sul lato nord tolse a questa piazza la comunicazione diretta con l'esterno: ad essa si accedeva, sembra, soltanto dal portico del teatro. In mezzo alla piazza fu costruito un tempio *in antis* (m. 25,50 × 11,30) la cui cella misura m. 11,60 × 8,50; vi si sale dal piazzale mediante 11 gradini che danno l'altezza dello stilobate in m. 2,20; non sappiamo con sicurezza a quale divinità consacrato (1).

(1) Il Lanciani lo suppose consacrato a Cerere, dal fatto che in questo piazzale erano riunite le corporazioni di cui gran parte addette al commercio dei grani (*Not. sc.*, 1881, pag. 114). Che questa sia l'*aedes Caere-*

Siccome gli ingressi alla piazza erano stati chiusi, la fronte del tempio fu volta verso il teatro e non verso il Tevere, come sarebbe stato logico se quelli fossero stati ancora in uso. Dal piano del piazzale al piano del portico si saliva mediante due gradini. Lo scolo delle acque era raccolto in una cunetta di travertino, di cui sono tutt'ora a posto molti pezzi, lungo la fronte interna del porticato.

Non molto dopo, forse, l'erezione di questo tempio, vi furono addossate due sale, A e B, che sembrano essere state costruite per le associazioni qui residenti.

In questo piazzale, sul quale le corporazioni commerciali continuarono a dedicare statue ai rappresentanti dell'annona, furono scoperte tre vasche per acqua. La presenza di queste, il suolo argilloso e la mancanza di pavimentazione, appoggiano l'idea, già espressa, che il piazzale fosse tenuto a giardino, tanto più che innanzi al tempio sono visibili due cordonate di travertino, indice di limitazione di un viale (1).

Cronologia. Stabilita la perfetta identità di costruzione tra i muri di limitazione del porticato ad opera reticolata (2) e il teatro, costruito di solo tufo e ad un livello che s'accorda interamente con quello della città repubblicana, non v'è dubbio che i due edifici debbano risalire innanzi all'Impero. Difficile risulterebbe la datazione dei muri del porticato se si chiedesse loro il *terminus post quem*, ma a noi basta conoscere il *terminus ante quem*: la foggia della costruzione è sufficiente infatti ad

ris edificata da P. Lucilio Gamala, e sopra tutto a quale epoca debba riportarsi questo ricchissimo personaggio ostiense, è altra questione (cfr. in proposito Carcopino, *Mélanges de l'éc. française*, 1911; e Paribeni, op. cit., pag. 483).

(1) Vaglieri, *Guida di Ostia*, pag. 75.

(2) Vitruvio dice «opus reticulatum quo nunc omnes utuntur» (II, 8, 1, ed. Choisy). Non c'è bisogno di tornare a discutere a quale epoca sia visuto Vitruvio.

escludere la appartenenza all'impero del teatro e del portico. Il *terminus post quem* può essere dato da una considerazione che mi sembra valida: Ostia non può aver avuto un teatro in muratura (e quindi il porticato connesso) prima che Roma lo avesse (55 av. Cr.); anzi qualche diecina di anni dopo. Di conseguenza la costruzione va riportata alla fine dell'epoca repubblicana. Acquistano quindi valore i due seguenti frammenti di iscrizione che il Lanciani, che li trovò nella scena stessa del teatro, così descrive: «..... incisi a lettere bellissime, alte mill. 158, racchiuse da doppia cornice ed insigniti del nome di Agrippa



che ricordano l'iscrizione dell'epistilio del Pantheon, e potrebbero essere supplite: *m. agrippa. (l. f.) cos(. tertium. fecit)* (a. 727/27) » (1).

Che poi l'assetto ulteriore di questo porticato — che deve mettersi entro il primo secolo dell'era nostra, per il suo livello in rapporto alle altre costruzioni (2) e per la natura dei mosaici che lo pavimentano e degli stucchi che rivestono le colonne — debba attribuirsi a Claudio piuttosto che ad altri imperatori del

(1) Lanciani, *Not. sc.*, 1881, pag. 110. Non si sarebbe potuto oggi dare un valore assoluto a questo frammento — come si fece allora — perchè nelle esplorazioni posteriori di questo piazzale furono fatti trovamenti diversissimi, testimonianze che nella ultima e povera vita vissuta da questo edificio vi si accumularono e vi si confusero cose d'ogni genere. Essendo però possibile oggi di suffragare, con le considerazioni fatte più sopra e con l'esame del monumento, questo elemento epigrafico il quale non può certo appartenere a nessuno dei monumenti scavati, ed è difficile appartenga ad altri da scavare, si può ritenere che esso sia elemento cronologico sicuro.

(2) Il livello delle costruzioni è ottimo indice cronologico per Ostia. Il livello del portico claudiano può mettersi in stretto rapporto con quello delle costruzioni sottostanti alla via dei Vigili le quali, credo aver provato, risalgono a Claudio (*Bull. com.*, fasc. I-III, 1912). Molto più alto è il livello della città adrianea.

primo secolo, mi par provato da tutta l'opera svolta da Claudio ad Ostia. Su ciò ritornerò, del resto, subito.

Le modificazioni apportate a questo piazzale — chiusura degli ingressi sul lato nord, costruzione del tempio, soppressione di alcuni ambienti, apertura di altri — è ben naturale siano avvenute all'epoca dell'ampliamento del teatro, con cui del resto sono connesse: cioè sotto Commodo (1).

Di questi tre capisaldi della cronologia del porticato delle Corporazioni non c'è quindi da dubitare.

La vita di questo centro burocratico del commercio ostiense non dovette durare oltre il principio del IV secolo. Tale edificio segue quindi pienamente la diminuita importanza commerciale di Roma e l'effimero rigoglio della vicina cittadina di Porto. Di questo immiserimento fanno fede le tarde riparazioni apportate ai mosaici, non solo senza rispetto delle antiche *insegne* commerciali, ma, altresì, senza aggiunta di nuove. Di più, l'uso fatto delle basi di statue, ornamento di questo piazzale, adoperate a sostegno del pericolante ingresso del teatro in un tardissimo restauro di esso (2). E ancora: una base in tutto simile a queste, trasportata *a sordentibus locis ad ornatum fori* a cura di un ignoto prefetto dell'annona del IV secolo, P. Attio Clementino, fu trovata innanzi al tempio di Vulcano (3).

Vien fatto di pensare che tali *sordentes loci* siano appunto questi, dove miseramente periva l'attività commerciale ostiense. La natura dei trovamenti ivi fatti, la qualità delle costruzioni, il carattere stesso degli edifici qui riuniti — teatro, portico delle corporazioni, terme — che cessano d'esistere con l'arrestarsi del benessere cittadino, sembrano darcene una verace conferma.

(1) Vaglieri, *Guida di Ostia*, pp. 13 e 73.

(2) Tale restauro può attribuirsi all'epoca di Teodosio (cfr. Paschetto, *Ostia*, pag. 279).

(3) *Not. sc.*, 1913, pag. 237.

Elenco dei Mosaici delle Corporazioni.

- 1) Mosaico a bianco e nero, molto restaurato: nel centro una targa ansata con l'iscrizione *(c)lodius Primigenius (c)laudius Crescens qq. Stupatores Res(tione)s*. (Notizie scavi 1912, pag. 278).
- 2) Targa ansata con l'iscrizione: *Corpus Pellion(um) Ost(iensium) et Port(ensium) hic* (Paschetto, Ostia, pag. 333).
- 3) Mosaico a bianco e nero con
Due barche, un faro (?); targa ansata e iscrizione *naviculariorum lignariorum* (Paschetto, Ostia, pag. 332).
- 4) Targa ansata con le lettere *n v arr . . . c* (Paschetto, Ostia, pag. 331). Non può pensarsi ai *navicularii (t)arracinenses* perchè la prima lettera va supplita con un *P* o con *F*.
- 5) Figurazione di un misuratore di grano inginocchiato presso il moggio e nell'atto di colmare la misura per mezzo della rasiera (Paschetto, Ostia, pag. 332).
- 6) Mosaico a quadri bianchi e neri.
- 7) Grande modio.
- 8) Mosaico a bianco e nero mal conservato (Not. 1912, pag. 278).
- 9) Due delfini affrontati (Not. ibid.).
- 10) Due pesci affrontati verso un modio; due navi; iscrizione *Naviculari Misuenses hic* (Not. 1912, pag. 172 — con fotografia, fig. 15).
- 11) Due pesci; amorino cavalcante un delfino; due medaglioni con teste muliebri (di cui una ornata di spighe e con falcetto) *Naviculari Mus(ly)u(vit)a(ni) hic*. Forse Musluyum città sul golfo di Bugia. (Not. 1912, pag. 210 — con fotografia — fig. 5).
- 12) Entro targa ansata l'iscrizione: *Navicular(i) (Hippo) Diarry(tus)*. — Biserta —. (Not. 1912, pag. 388).
- 13) Non conservato. (Not. ibid.).
- 14) Figurazione di un elefante. Superiormente l'iscrizione: *Stat(io) Sa-bratensium*. (Not. 1912, pag. 435 — con fotografia).
- 15) Barca; iscrizione: *Naviculari et Negotiantes de suo* (Not. 1912, pag. 435).
- 16) *Naviculari et Negotiantes de suo*. (Not. ibid.).
- 17) Modio o due spighe. *Naviculari Gummitani de suo*. (Not. ibid.).
- 18) Due barche a vele spiegate. Entro targa: *Navicul(ari) Karthag(i)-nienses de suo*. (Not. ibid.).
- 19) Entro targa: *Navicu(lari) Turritani*. Barca. (Not. ibid.).
- 20) Mosaico a bianco e nero con rozzi e tardi restauri. (Not. 1914, pag. 99).
- 21) Barca tra due moggi. Entro targa: *Navicul(ari) et Negotiantes Karalitani*. (Not. ibid.).
- 22) Due pesci; spighe (intercolumnio anteriore). Grande faro e due pesci (intercolumnio postico). (Not. 1914, pag. 284).

- 23) Due barche; faro; due pesci. *Ne (navic)ulari Syllectini*. (Not. ibid. — con fotografia).
- 24) Mosaico non conservato.
- 25) Mosaico restaurato in antico. In una barca discende un facchino con un'anfora sulle spalle. (Not. 1914, pag. 285 — con fotografia).
- 26) Disegno geometrico a quadri bianchi e neri; un faro. (Not. ibid.).
- 27) Proiezione di un ponte di barche; sotto le barche passa la corrente. Il mosaico comprende entrambi gli ambienti, anteriore e postico. (Not. ibid. — con fotografia).
- 28) Cervo e cinghiale nell'intercolumnio postico. (Not. ibid., pag. 288).
- 29) Tracce di disegno geometrico.
- 20-31) Non conservati.
- 32) Barca.
- 33) Moggio. Mosaico mal conservato.
- 34) Mal conservato. Tracce di poche lettere entro una targa.
- 35-36) Pesce. Mal conservati.
- 37) Mosaico bianco e nero a tasselli fini contornato da fascia nera, senza figurazioni od iscrizioni.
- 38) Simile al precedente. Nel mezzo rozzo restauro antico a grossi tasselli con traccia di qualche lettera.
- 39-40-41) Non conservati (cfr. dal n. 30 al n. 41, Not. 1916).
- 42) Bianco e nero. *(n)avium . d . . . n*. (Not. 1914, pag. 71).
- 43) Rimane soltanto l'iscrizione *(c)odicari de suo*. (Not. ibid.).
- 44) Rozzo mosaico a bianco e nero.
- 45) Due barche.
- 46) Due barche; un faro; un pesce.
- 47) Due barche. (Not. 1913, pag. 133).
- 48) Grande anfora con le lettere *M. C.* (*Mauritania Caesariensis?*) in mezzo a due palmizi. Tre pesci. (Not. ibid.).
- 49) Postico: Nereide. — Anteriore: Due barche; un faro; un pesce.
- 50) Postico: Nereide a cavallo di un leone marino. Il mosaico anteriore non è conservato.
- 51) Pesce nel porticato postico, barca nell'anteriore.
- 52) Nel postico, e a livello più basso, una scena di *venationes*: un uomo cinto da perizoma a tasselli policromi innanzi al toro abbattuto. Del mosaico più alto resta una parte con una nave carica di anfore. Nel portico anteriore parte di un pesce. (Not. 1914, pag. 99).
- 53) Nel postico: Nereide sopra un cavallo marino; due pesci. Nell'anteriore: Moggio con spighe. (Not. ibid.).
- 54) Nel postico: Disegno geometrico a quadri bianchi e neri. Nell'anteriore: Due barche volte verso l'ambiente postico. (Not. 1888, pag. 333).
- 55) Postico: Disegno geometrico come il precedente. Nell'anteriore: grande moggio volto verso il postico; barca. (Not. ibid.).
- 56) Moggio con spighe. (Not. ibid., fig. 3).
- 57) Nel postico e a livello inferiore agli altri: Diana con cervo. L'anteriore non conservato. (Not. 1914, pag. 72 — con figura).

Sillaeta in Byzacena
(Harrington)

58) Nel postico: Mosaico a tasselli fini con aste lanceolate e arnese a forma di doppio pennello; in mezzo le lettere *S. R.* (*stuppatores, restiones*). (Not. 1914, pag. 72 — con figura). Anteriore: Disegno geometrico. 59-60-61) Non conservati.

Esame del monumento.

Due quesiti solleva l'esame del monumento descritto. Primo: se il porticato delle corporazioni sia stato costruito a scopo puramente decorativo e a servizio del teatro, o per ospitare, fin da principio come più tardi, le corporazioni ostiensi. Secondo: in qual maniera debbano considerarsi gli ambienti di questo porticato in rapporto alle corporazioni che li occupano; cioè se tali ambienti abbiano o non, carattere di *scholae*.

La connessione del portico con il teatro esiste e si rivela intima e chiara, fino dalla prima concezione del monumento. Si ricordano quindi, di conseguenza, le parole di Vitruvio (V, 9, 1): *Post scaenam, porticus sunt constituendae, uti cum imbres repentini ludos interpellaverint, habeat populus quo se recipiat*. Ma, a parte il disaccordo che spesso si avverte tra il testo di Vitruvio e i monumenti di Grecia e di Roma, riesce difficilmente credibile che Ostia, per quanto città ricca e popolosa, costruisca accanto al suo teatro un portico di così vaste dimensioni a solo scopo ambulatorio, in un'epoca in cui è appena cominciato il grande sviluppo edilizio di Roma e in cui Roma stessa possiede soltanto il teatro di Pompeo. È bensì vero che proprio questo teatro aveva, accanto, dei portici grandiosi e sontuosi, ma in questi stessi, che in parte debbono riportarsi ad epoca posteriore, vari ambienti erano costruiti a scopo non soltanto ornamentale. Nè io conosco altri teatri che ci conservino portici di così vaste dimensioni come quelli ostiensi. Neppure in Asia minore e in genere nell'Oriente ellenistico, a cui

giòva sempre riportarsi per spiegare il fasto monumentale di Roma e quindi anche di Ostia, non ci sono analogie (1).

Mi basti citare Delo. Non soltanto il portico che riunisce i due teatri di Delo ha una lunghezza assai minore di quella dell'ostiense (2), ma la stessa piazza tetragona, sede del commercio italico, fiancheggiata da due ali di doppio porticato diviso in tante celle (le quali, si noti, servono per botteghe), misura esternamente nell'ala nord m. 49,50 e nell'ala sud 40,50 (3). Precisamente il doppio misura il porticato di Ostia. Tale raffronto, se da una parte, è indice della grandiosità del piano edilizio su cui viene sviluppandosi Ostia già ai tempi di Augusto, superando la stessa Delo egea, e, di conseguenza, la piccola Delo italica. Pozzuoli, esclude, d'altra parte, che a così vasto porticato non sia stata connessa funzione ben determinata. Tanto più che la riunione, in esso delle corporazioni, non inibiva l'uso del porticato nè al pubblico, per il quale rimaneva libera la parte anteriore del colonnato, nè toglieva l'ufficio ornamentale, rispetto al teatro. Del resto, questo collegamento — che sembra davvero voler essere la dimostrazione edilizia del binomio essenziale alla vita romana, *panem et circenses* — non è affatto strano, perchè riassume in sé l'espressione dei due fattori meglio rappresentativi della vita ricca e industrie di una città come Ostia. Infatti, se la presenza di associazioni commerciali, distribuite in un considerevolissimo numero di ambienti, dà l'idea della importante funzione economica di Ostia, la costruzione di un teatro in una città alle porte di Roma, e appena venticinque anni dopo

(1) Soltanto nel teatro di Amman sono state scoperte nove colonne corinzie (diam. m. 0,70; larghezza dell'intercolunnio m. 3,00) appartenenti a un porticato di cui però non si conosce nè la misura nè la funzione (*Anc. Arch. in Syria, Sect. A. Souther Syria I Ammonitiis*, pag. 149). Il piccolo porticato del teatro di Pompei non entra in discussione.

(2) È lungo m. 160 e largo 17,65, a doppio ordine di colonne con tetto a legno, data la natura della costruzione. Lo spazio tra le colonne è di m. 4,30. È di epoca romana. (*Bull. corr. hell.*, II, pag. 584).

(3) Dürrbach, *Bull. corr. hell.*, 1902, pag. 490 sgg.

la costruzione del primo teatro romano, non può pensarsi avvenuta se non in conseguenza di un considerevole sviluppo edilizio e di una considerevole prosperità municipale. Il teatro ci dà quindi un prezioso elemento per la valutazione della importanza di Ostia.

Ma poichè non è possibile di aumentare oltre misura tale importanza, fino a supporre il suo teatro connesso con un porticato privo di qualunque funzione pratica, occorre attribuire ad esso fin da principio quella stessa funzione mantenutasi più tardi e che ben conviene ad una città commerciale.

Si tratta, ora, di precisare quale sia l'ufficio di questo porticato in rapporto alle funzioni commerciali di Ostia.

È stato sempre ritenuto, e io stesso ho creduto fin qui ⁽¹⁾, che gli ambienti ricavati negli intercolumnii di questo porticato fossero le *scholae* delle corporazioni commerciali ostiensi. A me pare — e, per mia parte, lo confesso apertamente — si sia errato. Noi non conosciamo, è vero, la natura delle *scholae* dei collegi professionali (le sole infatti che fin qui si credeva ne presentassero l'esempio tipico sono appunto queste, assai discutibili, di Ostia) ⁽²⁾; ma conosciamo abbastanza bene e il carattere dei collegi professionali e la natura delle *scholae* dei collegi funeratici e religiosi, le quali non devono differire troppo da quelle dei collegi professionali.

Pur essendo, infatti, assai variabile la forma delle *scholae* a noi note (circolari, rettangolari, poligonali, quadrate), è invece ben noto l'ufficio a cui esse erano destinate e il carattere che ad esse ne derivava. Luoghi di riunione dei componenti l'associazione, la quale ha sempre il duplice carattere di associazione professionale e religiosa, ogni *schola* deve essere fornita almeno

⁽¹⁾ cfr. per tutti Paschetto, *Ostia*, pp. 330 sgg.

⁽²⁾ Vedi in Waltzing, *Corporations Profess. chez les Rom.*, I, pag. 319 sgg., tutto ciò che si riferisce alle *scholae* conosciute. Della *schola Xantha* si conosce il luogo, non l'edificio; secondo l'Huelsen, *Röm. Mitth.*, 1880, pag. 210, sarebbe stata di tre ambienti relativamente piccoli, ma sontuosi.

di due elementi caratteristici e indispensabili: i banchi dove gli associati si sedevano e l'altare dove si facevano i sacrifici. Ora, entrambi questi elementi mancano alle supposte *scholae* di Ostia che non sono nè un santuario nè un luogo di riunione ⁽¹⁾.

Di più: ristretti alla sola profondità dell'intercolumnio portico, questi ambienti non possono aver permesso nè riunioni degli associati che erano numerosissimi ⁽²⁾, nè, tanto meno, funzioni religiose. È bensì vero che la vasta piazza circondata da queste *scholae* può essere stata, per così dire, la *sala* di riunione delle corporazioni. Ma appunto questo fatto, che toglie ogni intimità e individualità alla vita corporativa ⁽³⁾, e l'altro, non meno caratteristico, che, soltanto nel II secolo, in mezzo a questo piazzale si costruisce un tempio, indicano che dapprincipio questo porticato non era affatto inteso come sede della vita corporativa delle associazioni ostiensi. E infatti in nessuna delle iscrizioni musive dei pavimenti di queste supposte *scholae* appare il vocabolo *schola*. Mentre quasi tutte si limitano a formulare l'insegna in questo modo: *corpus pellionum, naviculariorum lignariorum*, ecc., in altre ricorre la parola *statio*. A parte il senso generale della parola che non fa al nostro caso ⁽⁴⁾, in senso specifico si chiamavano *stationes* i posti militari di guardia (*in statione esse, stationem habere*) e gli uffici di alcune pub-

⁽¹⁾ Questi due elementi, non solo sono in accordo con la costante duplice natura religiosa e professionale delle associazioni e sono appunto sempre visibili nelle *scholae* conosciute, ma risultano anche dalle iscrizioni che alle *scholae* si connettono. (Waltzing, op. cit., pag. 222, nota 1).

⁽²⁾ Ad es. l'albo del collegio dei *fabri navales* dà, per l'anno 195, 353 nomi (*C. I. L.*, XIV, 256).

⁽³⁾ La essenza stessa delle associazioni comporta un carattere di intimità familiare che esse dovevano avere. Sono quindi numerosi e banchetti e sacrifici e feste, ed è sentito il bisogno di poter decorare a proprio agio, e secondo i propri mezzi, la propria *schola* (cfr. *C. I. L.*, VI, 103; V, 4449).

⁽⁴⁾ Si chiamavano *stationes* quei luoghi ove gli oziosi passavano il tempo. (Plinio, *Ep.*, I, 13; II, 9; *Juven.*, II, 4; *Ulp. Dig.*, XLVII, 19, 15.

bliche amministrazioni, significato che ricorre in molte fonti epigrafiche: *statio annonae*, *statio aquarum*, *statio urbana* o *statio operum publicorum*, *statio marmorum*, *statio alvei Tiberis*, *statio XX hereditatum*. Ci sono poi le *stationes municipiorum* che, come a Roma e a Pozzuoli, converrebbero assai bene anche a Ostia in cui le associazioni commerciali sono di ogni parte del mondo latino e non locali.

Ma queste *stationes municipiorum* possono esattamente paragonarsi — e non v'è dubbio possibile, dopo la sagace dimostrazione del prof. Cantarelli, ormai da tutti accettata ⁽¹⁾ — ai *fondachi* veneziani. Sono cioè degli edifici di proprietà pubblica costituiti da più ambienti e il cui affitto vien pagato al pubblico erario: edifici rispondenti alle *ἐμπορικὰς κατοικίας* di Strabone (XVII, 826) ⁽²⁾ che consentono bensì maggiore o minore grandiosità e ricchezza ⁽³⁾ ma che non possono restringersi, per i bisogni stessi a cui sono impiegati, ad un unico e piccolo ambiente, come sarebbe qui in Ostia.

Non è infatti ammissibile che queste corporazioni commerciali, già stabilite in Ostia prima certo di Augusto e costituenti la migliore e più facoltosa parte della cittadinanza, non trovasero nell'Ostia augustea sedi più comode di questa, e volessero tutte riunirsi in una sola località, a tutto loro disagio ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Bull. com., 1900, pag. 131.

⁽²⁾ Per il Mommsen sono delle *Factoreien*. (*Ber. d. sächs. Gesells.*, 1850, pag. 60).

⁽³⁾ Ciò risulta con molta evidenza da queste parole della nota epistola dei Tirii (Kaibel, 830): *εἰ καὶ ἡ ἀλλήλων σταίων ἐστὶν ἐν Ποιυόλοις καὶ [ἡ] ἡμετέρα ἐστὶν καὶ κόσμω καὶ μεγέθει τῶν ἄλλων διαφέρουσα κ. τ. λ.*

⁽⁴⁾ L'Ostia augustea non doveva mancare di spazio; nè doveva mancare modo a queste corporazioni di farsi accordare dal municipio luoghi per la costruzione delle loro sedi sociali, quando vediamo in Roma stessa un collegio di *fullones* che godeva di un *locus publicus* senza pagare tributo allo Stato; privilegio confermato sotto Augusto e contestato solo nel 227 (*C. I. L.*, VI, 266, 267, 268 e le note).

Giacchè non solo le *stationes municipiorum* di Roma e di Pozzuoli ⁽¹⁾ hanno ciascuna la propria sede e la propria autonomia, ma i commercianti riuniti nella piazza tetragona di Delo sono anzitutto riuniti da una denominazione comune, *Italici quei Delo negotiantur*, e hanno poi la possibilità di trasformare quella piazza in un pubblico mercato, ciò che non avviene a Ostia ⁽²⁾. Questo porticato, che per i commercianti non rappresentava nè una casa nè una bottega nè un santuario, e che non permetteva nemmeno di ampliare e decorare gli ambienti secondo la differente prosperità individuale, non può essere stato occupato per una intesa concorde di commercianti, con la rinuncia ad ogni comodo e persino allo spirito della concorrenza e della individualità ⁽³⁾. Questo acquartieramento così uniforme rigido e disciplinato e che, non a caso, ricorda l'insieme delle *scholae* di un campo militare ⁽⁴⁾, ben si capisce invece se sia stato suggerito e voluto nell'interesse municipale di Ostia che equivale all'interesse di Roma. E poichè tale porticato è stato costruito all'epoca di Augusto, cioè quando le associazioni commerciali entrano più o meno direttamente a far parte dell'organismo dello Stato, e allo Stato interessa non la loro vita corporativa ma soltanto la loro attività commerciale; e poichè

⁽¹⁾ Sulla *statio* dei Tirii a Pozzuoli e le questioni che vi si connettono, cfr. Dubois, *Pouzzoles*, pp. 83 sgg.

⁽²⁾ La piazza tetragona e il porticato omonimo rappresentano infatti un mercato vero e proprio: ogni ambiente ricavato nell'intercolunnio è una *taberna* (*Bull. corr. hell.*, 1902, pp. 490 sgg. Vedi anche lo studio di Homolle, *ibid.*, 1884, pp. 128 sgg.).

⁽³⁾ Questo spirito e quanto ogni casa commerciale tenesse ad ornare la propria sede, risulta assai bene dalle parole sopra citate dell'epistola dei Tirii (pag. 193, nota 3) e dalle frequenti richieste e donazioni di danaro, note per numerose iscrizioni, impiegate a tale scopo.

⁽⁴⁾ Nel campo di Lambaesis furono adibiti a *scholae* dei collegi militari degli ambienti rettangolari e ristretti, in cui però il carattere di *scholae* risulta bene per la presenza di arredi religiosi. (Cagnat, *Mém. de l'Acad. des Inscript.*, XXXVIII, pag. 233).

questa attività, in Ostia, sede dell'annona ⁽¹⁾, si traduce, nella pratica, in una immediatezza di contatti e di relazioni tra i rappresentanti dello Stato e quelli delle associazioni, è chiaro che lo Stato abbia tutto l'interesse di avere ad immediata portata di mano degli uffici, e non altro che uffici, a cui rivolgersi. Uffici necessari allo Stato per disciplinare e burocratizzare (se mi è permesso usare di una brutta parola) le forze del commercio ancora libero, e utili altresì alle associazioni per entrare a servizio dello Stato.

A chi possa risalire questa centralizzazione delle forze commerciali di Ostia e quali elementi storici servano a suffragarla, dirò meglio in seguito. Ma ecco perchè non troviamo, in questo porticato se non piccoli ambienti, uniformi nella loro edilizia e nel loro decoro, come per tutti uniforme è lo scopo a cui sono adibiti. Essi nè sono nè possono essere *scholae*, e tale vocabolo non viene infatti mai espresso. Questi locali, che non avevano forse analogie per gli ostiensi stessi non meno che per noi, non portano in genere designazione, e, quando l'hanno, è espressa con il vocabolo *statio* che, per la sua duplice accezione, militare e burocratica, risponde bene ad un disciplinato e burocratico acquartieramento delle associazioni commerciali, entro celle uniformi, e a favore e per interesse dello Stato. Ecco perchè un edificio, che fosse stato costruito per iniziativa e a tutto vantaggio delle corporazioni commerciali ostiensi, si presenterebbe assai differente e risalirebbe innanzi all'epoca di Augusto. Ed ecco infine perchè (ed è questo valido appoggio alla tesi esposta) noi non troviamo in questo porticato nessuna delle corporazioni professionali cittadine, numerose a Ostia almeno quanto a Pompei ⁽²⁾. Perchè, di queste, proprio nulla importava

⁽¹⁾ Sul grande ufficio dell'annona in Ostia vedi Hirschfeld, *Verwaltungsbeamten*, pag. 246 sgg.; De Ruggiero, *Dis. epigr.* s. v. « Annona ». Entrambi però limitati all'epoca imperiale.

⁽²⁾ Piccoli negozianti, albergatori, tavernieri, lavandai ecc. non com-
aiono affatto; eppure Ostia, oltre a svolgere la sua funzione burocratica,

allo Stato: importava invece che ci fossero i rappresentanti e quindi i responsabili di tutte quelle compagnie che avevano connessione col servizio dell'annona; non è dunque strano che, tutti egualmente utili e necessari, si vedano riuniti qui, accanto agli umili facchini, i ricchi appaltatori di grano e gli avidi spedizionieri ⁽¹⁾.

Il piazzale delle corporazioni mi par dunque non una riunione di *scholae*, ma piuttosto una *statio annonae*.

Ostia e l'annona.

La funzione commerciale e l'ufficio che Ostia aveva nell'amministrazione dell'annona erano noti anche prima della scoperta del porticato delle corporazioni. Ma, essendo conosciuta soltanto per documenti epigrafici e per fonti letterarie di epoca imperiale, la funzione di Ostia rimaneva, da una parte, un fenomeno d'indole amministrativa; dall'altra, un fenomeno dell'Impero ⁽²⁾.

non doveva mancare del suo carattere di municipio romano e, quindi, delle consuete associazioni cittadine. Pompei, ne aveva moltissime e ricordo a caso: *agricolae, coronarii, culinarii, muliones, effertores, piscicapi, pomarii, sutores, unguentarii*, senza contare i collegi dei buontemponi, *dormientes, furunculi, scribibi*.

Dove risiedessero associazioni analoghe a queste pompeiane non so; però il fatto che in Ostia c'era un *forum vinarium* ricordato in tre iscrizioni ostiensi (*C. I. L.* XIV, 376, 404, 430) che non è certo questo del teatro, e intorno a cui c'erano i *negotiantes fori vinarii*, comprova non solo l'esistenza di altri collegi ostiensi, ma l'esclusione di questi dal piazzale adibito ad ufficio annonario.

⁽¹⁾ Dovevano infatti essere riuniti qui (come, del resto, ce ne dà prova qualche mosaico) non solo mercanti e spedizionieri ma tutte quelle società interessate al mantenimento delle navi, del porto, alle operazioni di scarico, di traghetto ecc.

⁽²⁾ Se ne parla da tutti in questo senso. Cfr. per tutti Hirschfeld, *op. cit.*, pp. 246 sgg.

A quale epoca precisa esso risalisse, e, soprattutto, come questo fenomeno si traducesse nella realtà, quali forme pratiche esso prendesse, in quale ambiente si svolgesse, tutto ciò era ignoto. Per la mancanza di scavi, alla testimonianza documentale non rispondeva alcun testimone monumentale: onde la posizione di Ostia nella storia economica di Roma veniva, necessariamente ma erroneamente, diminuita e falsata. Mi par quindi utile di riprendere brevemente in esame i rapporti tra Ostia e l'annona, oggi che la scoperta di questo edificio permette, per la prima volta, di studiare la funzione commerciale di Ostia *in ambiente* e di associare alla conoscenza teorica del fenomeno la manifestazione pratica del fattore con cui esso è connesso.

Il più oscuro periodo di Ostia era, fino ad oggi, quello che intercede tra l'anno 67 av. Cr. e il regno di Claudio⁽¹⁾.

Alla mancanza di notizie s'aggiungevano infatti, per quest'epoca, il progredire dell'insabbiamento della foce del Tevere e la feconda attività del porto di Pozzuoli: si era indotti quindi a ritenere che Ostia, durante questo periodo, avesse avuto una vita stentata; e come la creazione di altri porti ne avevano diminuita l'importanza militare, le buone condizioni del porto di Pozzuoli le avessero tolto anche l'attività commerciale.

L'edificio ora scoperto toglie consistenza a tale ipotesi, e porta a riesaminare i fatti su cui questa si basava.

L'interrimento della foce del Tevere è fatto innegabile che si è perpetuato fino a noi. Ma le due testimonianze di Strabone (*Geogr.* V, 50) e di Dionigi d'Alicarnasso (*Ant. rom.* III, 44, non ci indicano l'entità di questo interrimento. Strabone parla sì di Ostia come di *πόλις ἀλίμενος*, ma non dice menomamente che tale svantaggiosa condizione ne arrestasse il commercio; forse lo diminuiva; certo lo rendeva più penoso, ma non lo sop-

⁽¹⁾ Per l'anno 67 av. Cr. sappiamo che Ostia era ancora stazione navale della flotta romana (ved. Cicerone, *pro lege Manilia*, XII, 33; Dione Cassio, XXXVI, 22).

primeva. E il fatto che già Cesare e fors'anco Augusto, prima di Claudio, avessero pensato di costruire il porto di Roma, non porta già a credere che la foce del Tevere più non potesse accogliere alcuna nave. Bisogna infatti tener conto che il progetto di dotare Roma di un vero e proprio porto non implica la necessità imprescindibile di esso: a spiegarlo, basta l'allettamento che siffatta colossale impresa edilizia doveva esercitare su ogni capo di governo⁽¹⁾. E il fatto che Cesare vi rinuncia, pur lasciando intatta la *quaestura ostiensis* — ed è questo il più sicuro indice della funzione di Ostia — indica che Ostia non era sul punto di diventare una colonia inutile, come lo sarebbe stata se, affrancata dal suo ufficio di stazione della flotta, avesse perduto anche la funzione commerciale; alla quale Pozzuoli non poteva del resto bastare da sola. Pozzuoli, è soprattutto, lo scalo del commercio orientale: mentre i prodotti della Spagna e della Gallia dovevano, come più tardi, venire a Ostia a cui faceva scalo poi tutto il piccolo cabottaggio della costa tirrena⁽²⁾.

E, del resto, ciò mi pare provato dalla relazione in cui Cicerone (*pro Sest.* XVII, 39 libr. 36, fragm. 12) Diodoro e Velleio (II, 94) mettono la questura ostiense con l'annona; e dalle parole di Cicerone stesso sulla *quaestura ostiensis* « *non tam gratiosam et illustrem quam negotiosam et molestam* » (*pro Murena* VIII, 18). A questi elementi si aggiunge ora la valida testimonianza di

⁽¹⁾ Che Cesare, per il primo, abbia ideato la costruzione di un porto ostiense, è cosa certa (Plut., *Caes.* 53; Suet., *Claud.* 20), che l'idea fosse ripresa da Augusto è stato negato (Dessau, *C. I. L.* XIV, pag. 6, n. 2). Però, non essendoci né testimonianze certe per attribuire ad Augusto tale progetto né validi argomenti per negarglielo, occorre pensare quanto allettamento esso avrebbe potuto esercitare sul grande edile di Roma. Quel progetto appassionava molto la cittadinanza (cfr. Quintil., *I. O.* III, 8, 16: *an portus fieri Ostiae posset*).

⁽²⁾ Ciò è riconosciuto anche dal Dubois, *Pouzzoles*, pag. 89. Che anche la Gallia, oltre la Spagna e l'Africa, fosse in commercio con Ostia, è provato anche dagli ultimi trovamenti nello scarico del monte Testaccio (Cantarelli, *Bull. comun.* 1916, pag. 41).

una città della fine della repubblica, con monumenti notevoli di vario carattere ⁽¹⁾.

Se dunque, e non ostante l'esistenza di Pozzuoli e la inesistenza di un vero porto ostiense, Ostia aveva, anche prima dell'Impero, una funzione importante per l'approvvigionamento di Roma, dovevano esserci in essa numerose corporazioni di commercianti.

Il poco che sappiamo sui collegi professionali sotto la repubblica, ci autorizza a ritenere considerevole la loro diffusione e la loro importanza nei servizi dello Stato. Ora, la soppressione radicale, fatta da Augusto, di tutti questi collegi, avrà colpito anche quelli di Ostia? L'edificio scoperto proverebbe il contrario.

Svetonio (*Aug.* 32) ci dice che Augusto *collegia praeter antiqua et legitima dissolvit*. Ma negli antichi e legittimi rientrano anche i necessari e, tra questi, quelli dei commercianti. Siccome la misura di Augusto nasceva dopo una lunga esperienza fatta dal senato e da Cesare a loro riguardo, e siccome per la prima volta lo Stato si mette a diretto contatto con tali associazioni legittimandone il diritto e l'utilità, è ben naturale di supporre un approfondito esame delle contribuzioni di tali collegi al buon andamento dell'economia nazionale. La politica di tutti gli imperatori, largamente benevola e sollecita di favori e di privilegi a loro riguardo, è già contenuta, in germe, nella misura di Augusto. La quale è stata, secondo me erroneamente, considerata sopra tutto come una misura restrittiva. A me pare invece una misura disciplinativa delle forze artigiane e commerciali, la cui disciplina e la cui attrazione nell'orbita dello Stato doveva portare — e portò di fatto, fino a un certo momento — utilità

⁽¹⁾ Alle testimonianze dei più antichi tempi repubblicani di Ostia raccolte dal Vaglieri (*Bull. com.* 1911, pag. 225), si possono aggiungere quelle di una città della fine della repubblica: mi basti citare i quattro tempietti e il porticato loro connesso, le costruzioni ad opera reticolata presso i 4 tempietti, la vasta cisterna sotto la palestra delle terme, il teatro e il suo portico.

maggiore che non la sconfinata libertà che esse godevano. Alla abolizione deve essere seguita una restaurazione su più vasta scala di ciò che si crede. E se i limiti della abolizione erano contenuti nel binomio *antiqua et legitima* di ogni collegio, il principio direttivo che guidò alla restaurazione potè esser dato anche soltanto dalla utilità e necessità dell'esistenza di alcuni collegi. E ce n'è, mi sembra, la prova.

I due collegi che sappiamo riorganizzati, e *lege Julia*, sono quelli dei *fabri tignarii* e dei *symphoniaci* ⁽¹⁾. Entrambi rientrano nella categoria degli *antiqua et legitima*, ma l'iscrizione relativa ai *symphoniaci* — pei *fabri* non c'è documento, ma la loro utilità è indiscutibile — dice esplicitamente che la loro associazione è permessa non soltanto *senatus consultu* e *lege Julia*, ma *ludorum causa*. È questo dunque un bisogno di specificare l'utilità sociale del collegio; meglio, anzi, è un precisare l'ufficio e quindi l'impegno che l'associazione è ormai costretta ad assumere di fronte allo Stato ⁽²⁾.

Se la legge di Augusto ha tenuto conto dunque della utilità e necessità dei collegi, quelli commerciali in genere e quelli di Ostia in ispecie non possono essere sfuggiti nè all'abolizione nè alla restaurazione. E proprio per Ostia, in tanta penuria di documenti, abbiamo ricordo, sotto Augusto, di *ostienses naviularii* (*C. I. L.*, XIV, 3603), che, se pur semplici marinai e non padroni di navi, saranno stati associati ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Cfr. Waltzing, op. cit., pp. 117 sgg.

⁽²⁾ Il Waltzing non esprime questo concetto con sufficiente chiarezza, mi sembra, nè trae le conseguenze che ne derivano già per l'epoca di Augusto (op. cit., I, pp. 119 sgg.).

⁽³⁾ Che le associazioni fossero, già sotto Augusto, consapevoli della loro importanza e chiedessero e ottenessero già favori, lo sappiamo. Strabone vide a Corinto una rappresentanza di pescatori che andavano a chiedere ad Augusto una diminuzione di un terzo del loro tributo (*Strab.*, X, 5, s); e ho già ricordato il collegio dei *fullones* che a Roma godeva di un *locus publicus* (cfr. pag. 193, nota 4).

Così anche il *corpus codicarium* doveva risalire ad epoca molto antica, e sotto la repubblica prestava i suoi servizi ai pubblici e al *quaestor ostiensis* (Sen., *de Brev. vitae*, XIII, 4; Varrone, *De vita P. R.* I, 3).

E poichè Augusto, sia pure per un solo anno, nel 22 accetta la cura *annonae* da cui dipende la questura *ostiensis*, e nel 6 a. C. istituisce la *praefectura annonae* da cui certo dipende il *quaestor ostiensis*, è bene ammissibile abbia provveduto in modo da trarre da Ostia il migliore vantaggio⁽¹⁾.

La costruzione, *a fundamentis*, sotto il suo regno, di un edificio in cui sembrano regolati, dal punto di vista materiale, i rapporti tra Stato e commercianti, può quindi connettersi con provvedimenti d'indole amministrativa⁽²⁾.

Noi non possiamo seguire, in dettaglio, la giornata del questore ostiense: ma possiamo facilmente ricostruire le sue attribuzioni, tanto più che quelle analoghe del prefetto dell'an-

⁽¹⁾ Quanto alla cura *annonae* e all'istituzione della *praefectura annonae* (*Mon. anc.*, I, 3; Dione Cassio LIV, 1, 3), vedi il recente diligentissimo studio di G. Cardinali in *Diz. epigr.*, s. v. *Frumentationes*, pp. 237 e sgg. È noto che la riorganizzazione del servizio di sussistenza s'è fatta progressivamente sotto Augusto (Hirschfeld, op. cit., pp. 232-235). Occorre anche tener conto che Augusto, al contrario di Cesare, aumenta le *frumentationes*.

⁽²⁾ Che soltanto Claudio e non Augusto sostituisca all'antica *quaestura ostiensis* una nuova magistratura, non implica nè che la funzione commerciale di Ostia sia stata scarsa sotto Augusto — come sembra credere lo Hirschfeld, op. cit., pag. 247 — nè che Augusto non se ne debba essere affatto interessato. Non vedo infatti perchè, come l'Hirschfeld dice, la vecchia magistratura non potesse sopperire ai nuovi bisogni dell'annona; essa era stata sempre intimamente legata alla funzione annonaria, e anche se Ostia avesse dato, sotto Augusto, maggior lavoro di quanto ne dava ad esempio all'epoca di Cicerone, essa sarebbe riuscita, casomai, più *negotiosa et molesta* di quanto Cicerone la dichiarò. Bisogna anche tener conto, rispetto alla mancata abolizione augustea, che la *quaestura ostiensis* è una magistratura senatoria e che l'abolizione di Claudio non è diretta soltanto a Ostia e soltanto per istituire una nuova magistratura ostiense: sono infatti abolite le quattro *quaesturae* e ridata loro l'amministrazione dell'erario.

nona, da cui egli dipendeva, ci sono note da Seneca (*de brev. vitae*, c. 19)⁽¹⁾.

E date queste attribuzioni, e dato che Ostia era non solo il deposito dove si ammassavano le mercanzie, ma altresì il mercato dove si formulavano i contratti e dove si facevano le transazioni a mezzo delle agenzie dipendenti dalle grandi case commerciali con sede nei paesi produttori o compratori, è ben naturale giovasse la riunione, in unico luogo, dei rappresentanti di tutte le associazioni concorrenti alla enorme azienda dell'annona. Non altrimenti giova oggi allo Stato e al pubblico la riunione degli agenti di cambio negli stalli di una Borsa, o degli agenti delle compagnie di navigazione negli *scagni genovesi*.

Ma usciamo pure dall'epoca e dall'edificio augustei, entro i quali la penuria di documenti e di osservazioni può rendere meno robusto il giudizio.

In un'epoca di poco posteriore ad Augusto, e cioè proprio quando non ci può più esser dubbio che l'Impero voglia disciplinare a suo vantaggio le forze del commercio, l'edificio ostiense ci si presenta con una chiarezza e compiutezza impressionanti. Il nuovo, o, meglio, rinnovato assetto del portico delle corporazioni non permette di riportare il monumento più giù della metà del I sec. d. Cr. E a nessun altro imperatore meglio che a Claudio conviene attribuire il definitivo assetto di tale edificio. Claudio infatti ci è noto come riformatore in varî rami dell'amministrazione, e specie per i provvedimenti annonari. Può infatti ritenersi che egli compiesse l'addossamento delle spese

⁽¹⁾ Consistono nell'esaminare la qualità e controllare la quantità del grano, il modo di custodirlo nei granai, l'uso, i mandati di pagamento, oltre alla sorveglianza delle spedizioni e distribuzioni. Di conseguenza, per Ostia, tutto ciò importava il contatto con molte agenzie e la sorveglianza di tutte le opere portuali, anche quando il porto era soltanto l'imboccatura del Tevere.

delle frumentazioni al fisco per tutta la politica svolta da lui e dai suoi liberti, e per l'indirizzo accentratore che contraddistingue tutte le sue riforme finanziarie.

Fu Claudio che emanò un editto per concedere dei privilegi speciali ai fabbricatori di navi da adibirsi al trasporto del frumento (Svet., *Claud.*, 18 e 19) e forse è Claudio che istituì quella flotta frumentaria alessandrina, per la prima volta menzionata da Seneca (*epist. ad Lucil.*, 77). Ma egli è poi associato intimamente allo sviluppo di Ostia. È Claudio infatti che costruisce il porto di Ostia e crea una nuova magistratura, il *procurator annonae Ostiae* che sostituisce il *quaestor ostiensis*. E se questa nuova magistratura fa di Ostia la sede principale, dopo Roma, dell'organismo dell'annona, il nuovo porto la rende il primo emporio commerciale. Infatti, al contrario di ciò che molti ancora credono ⁽¹⁾, l'esistenza di Porto — tranne forse in tempi molto tardi — non diminuì affatto, attraendola verso l'altra sponda del Tevere, la vita commerciale ostiense, ma la rinvigorì entro Ostia stessa. Le associazioni commerciali, allo stesso modo che i vari uffici dell'annona, restano in Ostia: e Ostia diventa da questo momento la città della burocrazia dell'annona, e in cui v'è persino una filiale della cassa annonaria alla cui direzione immediata sta un *praepositus mensae mulariae fisci frumentarii ostiensis* (*C. I. L.*, XIV, 2045) alla dipendenza diretta del *procurator annonae Ostiae*, dipendente dal prefetto dell'annona di Roma.

Claudio non è dunque stato soltanto l'edile del porto ma altresì l'organizzatore di tutto ciò che concerne la nuova funzione che da quel porto Ostia riceveva ⁽²⁾. E poichè più volte Claudio fu

(¹) Il Nissen, *Italische Land*, II, pag. 569, seguito in questo anche dal Paschetto, op. cit., pp. 78 sgg., propende a credere che l'attività di Porto mettesse in pericolo l'importanza di Ostia. Ciò è smentito giorno per giorno dagli scavi in corso.

(²) È Claudio, infatti, che stabilisce a Ostia parte di una coorte di

ospite degli ostiensi ⁽¹⁾, è ben naturale che curasse qualche impresa edilizia, in Ostia stessa, come avvenne per Traiano che, continuatore del porto ostiense, non poté trascurare Ostia la quale fu da lui *conservata et aucta omni indulgentia et liberalitate* (*C. I. L.*, XIV, 95, 96). Il definitivo assetto del porticato delle corporazioni deve dunque attribuirsi a Claudio; ma poichè l'edificio risale ad Augusto e nell'edificio, per la prima volta, troviamo disciplinata l'attività commerciale a favore dello Stato (che è quanto dire espresso in un monumento lo spirito di tutta la riforma augustea rispetto alle associazioni), Claudio non fa che sanzionare il concetto del suo più grande predecessore.

Riassumendo, questo importante documento monumentale ci fornisce i seguenti dati:

Considerato in rapporto ad Ostia:

1) Costruzione dell'edificio. Presenza di associazioni commerciali e, quindi, attività commerciale di Ostia fino dall'epoca di Augusto.

2) Foggia di costruzione. Organizzazione del servizio dell'annona fino dall'epoca di Augusto su basi burocratiche e amministrative che Claudio sanziona e che vengono conservate durante l'Impero: presenza di *stationes* (uffici di rappresentanza) e mancanza di *scholae* (sedi delle associazioni).

3) Storia dell'edificio. Esclusione, in ogni tempo, delle corporazioni di carattere strettamente municipale; esclusione della vita corporativa fino al III secolo; impoverimento

vigili, non soltanto come dice Svetonio (*Claud.*, 25), *ad arcendos incendiorum casus*, ma anche per la pubblica sicurezza. Cfr. del resto il *cornicularius* del *procurator annonae Aug. Ostis* (*C. I. L.*, XIV, 16), e il *centurio annonae* (*C. I. L.*, XIV, 125).

(¹) Tac., *Ann.*, XI, 81. A Ostia sono i sepolcri dei liberti e servi di Claudio (Vaglieri, *Guida*, 114).

dell'edificio nel IV secolo, in accordo con la diminuita attività commerciale di Roma e coll'aumentata importanza di Porto.

Rispetto alla storia dei rapporti tra le associazioni e lo Stato, l'edificio ostiense fornisce i seguenti dati:

1) Costruzione. La riforma di Augusto rispetto alle associazioni professionali, non abolisce soltanto ma organizza dal punto di vista amministrativo tutte quelle utili o necessarie al buon andamento dello Stato, tra cui quelle che potevano servire all'azienda dell'annona; tutte queste sono attratte nell'orbita dell'amministrazione dello Stato (1).

2) Tipo dell'edificio. Questa attrazione e organizzazione non implica nè significa che tali associazioni entrino a far parte, con tutto il loro organismo sociale, nella burocrazia dello Stato. Come enti sociali ne rimangono anzi al di fuori, restando libera e senza sanzione ufficiale la loro vita corporativa (mancanza quindi di *scholae*). Organizzazioni di uffici su terreno municipale (e quindi al di fuori e delle associazioni e dello Stato) per regolare i rapporti tra i funzionari amministrativi e i rappresentanti delle società professionali. Riconoscimento e sanzione della libertà e della importanza di tali associazioni, perchè, se non fossero state considerate tutt'ora come degli enti privati, soggette all'offerta e alla domanda e alla libera manifestazione della loro attività professionale, non sarebbe stato loro riconosciuto il diritto di trattare in sede propria i propri affari (2).

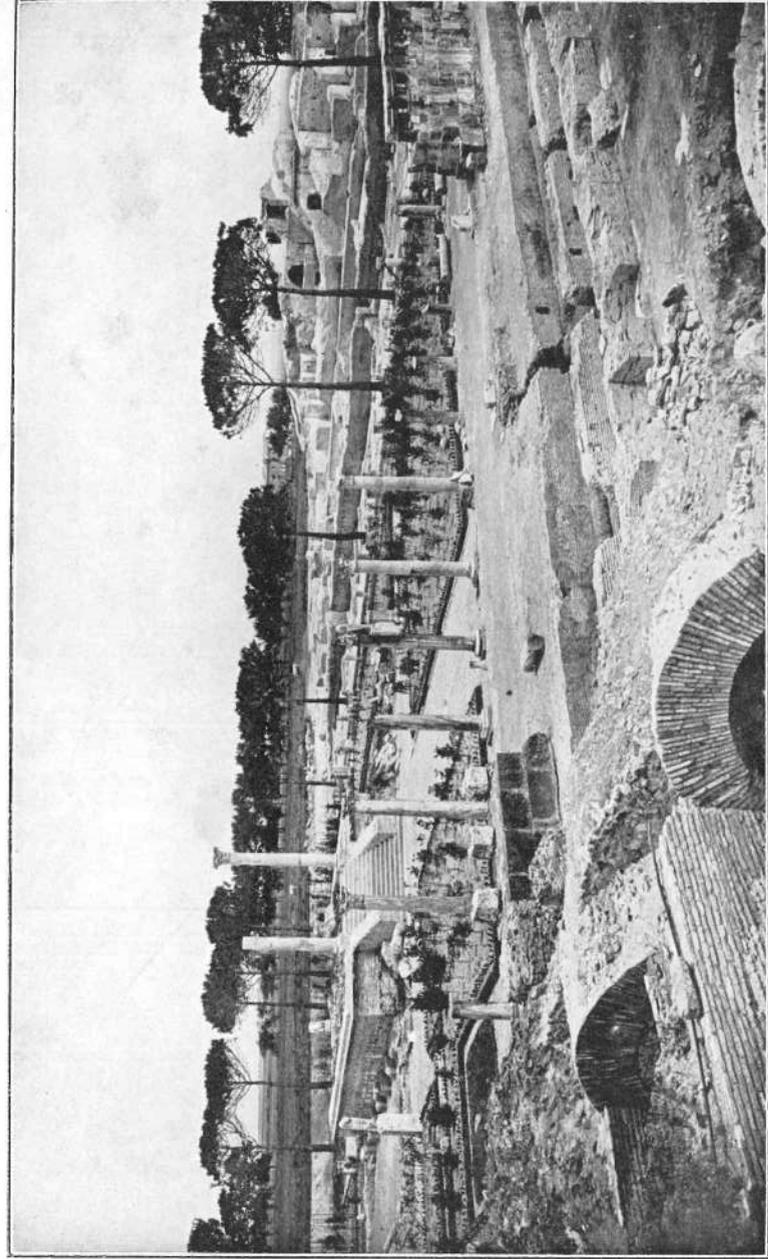
(1) Tutto ciò si credeva fenomeno graduale dell'Impero: almeno per Ostia, e quindi per Roma, può invece riferirsi direttamente ad Augusto. Di più l'estensione della *lex Julia*, che in Italia e nelle provincie sembra essere andata lentamente, è invece, almeno per Ostia, provata fino dall'epoca di Augusto.

(2) Cadono quindi le due tesi di opposizione al Waltzing, tanto quella per cui lo Stato avrebbe direttamente organizzato le associazioni, quanto quella per cui queste sarebbero state soggette a un *munus publicum*. Si chiarisce quindi, con questi nuovi dati, la trattazione del Waltzing, op. cit., II, cap. II, pag. 247.

3) Storia dell'edificio. Aumento dei privilegi di queste associazioni e rallentamento della disciplinata loro organizzazione; fusione e confusione quindi della vita amministrativa con la vita corporativa (1).

L'edificio ostiense illumina quindi proprio i più oscuri e controversi punti dell'organizzazione del lavoro nell'antichità.

(1) Comprova la trattazione del Waltzing, op. cit., II, da pag. 259 a pag. 348.



Veduta degli scavi del piazzale delle corporazioni in Ostia